

## Rassegna del 23/06/2011

### CONFCOMMERCIO

|            |    |                                                                                             |                 |   |
|------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------|---|
| REPUBBLICA | 13 | Confcommercio: aumentare l'Iva costa fino a 1,6 miliardi di extra-deficit                   | ...             | 1 |
| REPUBBLICA | 13 | In pensione a 67 anni a partire dal 2020 - Pensioni, età anticipata: a 67 anni già nel 2020 | Petrini Roberto | 2 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                                   |                   |    |
|---------------------|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 10 | Berlusconi supera la verifica e sale al Quirinale: abbiamo la maggioranza - Berlusconi: abbiamo i numeri, Bossi frena: parole, aspetto i fatti    | Fuccaro Lorenzo   | 4  |
| SOLE 24 ORE         | 3  | Marcegaglia: si punta a un accordo con tutti. Camusso: non è il 2009 - "Sui contratti un accordo unitario"                                        | Picchio Nicoletta | 6  |
| SOLE 24 ORE         | 3  | Camusso: non siamo più nel 2009, ora intesa con tutti                                                                                             | Pogliotti Giorgio | 8  |
| REPUBBLICA          | 24 | Bce, Parigi allenta il pressing su Bini Smaghi                                                                                                    | Polidori Elena    | 9  |
| REPUBBLICA          | 25 | "La crisi greca minaccia l'economia globale"                                                                                                      | Rampini Federico  | 10 |
| CORRIERE DELLA SERA | 35 | Acqua più cara dell'11%. "L'inflazione? Salirà al 3%"                                                                                             | Marro Enrico      | 11 |
| REPUBBLICA          | 2  | Intercettazioni, nuova legge bavaglio - P4, il Pdl rispolvera il bavaglio ipotesi decreto sulle intercettazioni: "Subito stop alla pubblicazione" | Milella Liana     | 12 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |   |                                                                                                              |                  |    |
|---------------------|---|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 1 | Il gioco stanco delle retromarcie                                                                            | Sartori Giovanni | 14 |
| REPUBBLICA          | 1 | Le liberalizzazioni perdute                                                                                  | Boeri Tito       | 15 |
| SOLE 24 ORE         | 5 | Il punto - Ora Di Pietro piace a Berlusconi - Il nuovo Di Pietro adesso piace più a Berlusconi che a Bersani | Folli Stefano    | 16 |

### SETTORI

|             |    |                                                                              |                   |    |
|-------------|----|------------------------------------------------------------------------------|-------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 1  | Meno tasse per crescere (ma non si farà) - Tagli di spesa per il nuovo Fisco | Perotti Roberto   | 17 |
| SOLE 24 ORE | 33 | Rischio sportello per 3.105 Comuni                                           | Sacrestano Amedeo | 18 |

### ASSOCIAZIONI

|             |    |                                           |     |    |
|-------------|----|-------------------------------------------|-----|----|
| SOLE 24 ORE | 18 | Brevi - Fercargo aderisce a Confcommercio | ... | 20 |
|-------------|----|-------------------------------------------|-----|----|

## Lo studio

## Confcommercio: aumentare l'Iva costa fino a 1,6 miliardi di extra-deficit

ROMA — La manovra “più Iva, meno Irpef” porterebbe a un extra-deficit tra 1 e 1,6 miliardi di euro. A calcolare gli esiti della possibile manovra fiscale, escludendone quindi la neutralità sui conti pubblici, è l'ufficio studi di Confcommercio. Lo studio valuta in 341 euro il risparmio annuo medio a famiglia, conseguente al ribasso di uno o due punti dell'Irpef. Più che controbilanciato, però, da una diminuzione di quasi un punto di Pil (-0,6%), per i minori consumi depressi dall'aumento di un punto delle tre aliquote Iva.



Manovra, il Tesoro accelera. Bce, Trichet con Bini Smaghi

# In pensione a 67 anni a partire dal 2020

ROMA — Si andrà in pensione sempre più tardi. A 67 anni nel 2020. La stretta è contenuta nella manovra da 43 miliardi di euro che il Tesoro vuole approvare nel giro di poche settimane. Sul fronte Bce non è ancora sbloccata la nomina di Mario Draghi. L'attuale presidente Trichet si schiera con Bini Smaghi: «Tutti i membri del comitato esecutivo – ha ribadito – sono in carica per 8 anni».

SERVIZI ALLE PAGINE 13 E 24

## Pensioni, età anticipata: a 67 anni già nel 2020

*E con tre aliquote Irpef regali ai benestanti: 3 mila euro. Agevolazioni, tagli di 11 miliardi*

**I ipotesi sulle misure da 43 miliardi attese a giorni. Ma il Nens parla di 50 miliardi. Tra 5 e 6 miliardi si attendono sia dai ministeri che dalla sanità. Sul fisco, simulazione Cgia**

### ROBERTO PETRINI

ROMA — Un nuovo intervento sulle pensioni, oltre a quello di cui già si parla per le donne del settore privato. L'indiscrezione, rimbalzata ieri dal cantiere sulla manovra da 43 miliardi che il governo si appresta a varare tra il 28 e il 29 giugno, prospetta un nuovo aumento dell'età pensionabile per tutti gli italiani.

Il meccanismo, attualmente in vigore dopo la riforma del 2010, si chiama «adeguamento alla speranza di vita» e dovrà portare l'età di vecchiaia fino a 70 anni nel 2050: di fatto dal 2015 l'età pensionabile di anzianità e vecchiaia dovrà crescere di circa tre mesi ogni tre anni. Con la riforma ipotizzata per la manovra la partenza del nuovo meccanismo potrebbe venire anticipata di due anni, al 2013. In questo modo si cumulerebbero già da quell'anno l'aumento di tre mesi dovuto alla «speranza di vita» oltre alla cosiddetta «finestra mobile» (in vigore dal

2011) che di fatto allunga per tutti l'età pensionabile di un anno. A conti fatti, se andasse in porto l'intervento di cui si parla, nel 2013 l'età di vecchiaia (per gli uomini) sarebbe di 66 anni e tre mesi e quella di anzianità di 63 anni e tre mesi (per uomini e donne). Già nel 2020 entrambe dovrebbero salire a 67 e 64 anni.

Il fronte della manovra è ormai in grande movimento. Le cifre circolate ieri indicano il totale a 43 miliardi, con un intervento di 3 miliardi quest'anno, di 5 per il 2012 e di 35 per il biennio 2013-2014. Cifre che tuttavia non convincono il Nens, il centro studi che fa capo a Visco e Bersani, che ieri ha diffuso un rapporto in base al quale la correzione necessaria per raggiungere il pareggio di bilancio, vista la scarsa crescita, potrebbe arrivare a 50 miliardi.

La caccia alle risorse è febbrile e comincia a quantificarsi l'entità degli interventi: la previdenza sarebbe nel mirino non solo per il tema «speranza di vita». Al centro dell'attenzione anche le pensioni d'oro che superano otto volte il minimo (1,5 miliardi in dieci anni), l'aumento della contribuzione per i collaboratori e, come accennato, l'aumento dell'età per le donne del settore privato. Altre risorse si attendono dai tagli ai Comuni (circa 3 miliardi), dai tagli ai ministeri (5-6 miliardi), dalla sanità (5-6 miliardi), dal blocco del turn over e della congelamento

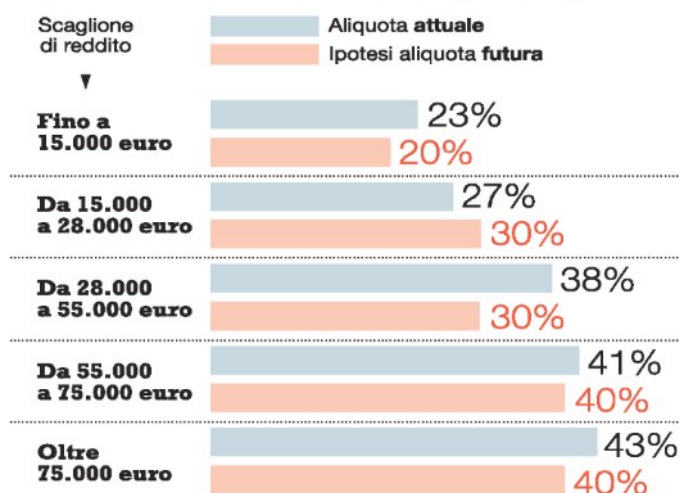
degli stipendi pubblici, dalla riduzione dei costi della politica.

Assai caldo anche il fronte delle tasse. Dopo la conferma delle tre aliquote (rispetto alle cinque di oggi) e più basse da parte dello stesso Berlusconi si moltiplicano le simulazioni sugli effetti. La prima a scendere in campo è stata la Cgia di Mestre: se sarà confermata l'ipotesi di riforma del fisco circolata in queste ore, «a sorridere saranno soprattutto i contribuenti con redditi superiori ai 40 mila euro», ha detto Giuseppe Bertolussi. La Cgia calcola che, con le tre aliquote, chi guadagna sopra 70 mila euro avrà un risparmio di 2.370 euro, mentre chi va sopra i 100 mila risparmierà 3.170 euro.

Se gli effetti distributivi fanno discutere, il reperimento delle risorse scatena la polemica. Il possibile aumento dell'Iva trova l'opposizione della Cgil, delle associazioni dei consumatori e della **Confcommercio**. «La riforma del fisco cui guarda il governo parte con il piede sbagliato», ha detto il leader della Cgil, Susanna Camusso.

Sulla scorta delle critiche riprende quota l'idea di finanziare il taglio delle aliquote con lo sfrondamento delle detrazioni e delle deduzioni: in totale si tratta di 111,7 miliardi (di cui 42 «intoccabili» perché detrazioni da lavoro dipendente e pensioni) di cui Tremonti sembra intenzionato a tagliare il 10 per cento, circa 10-11 miliardi.

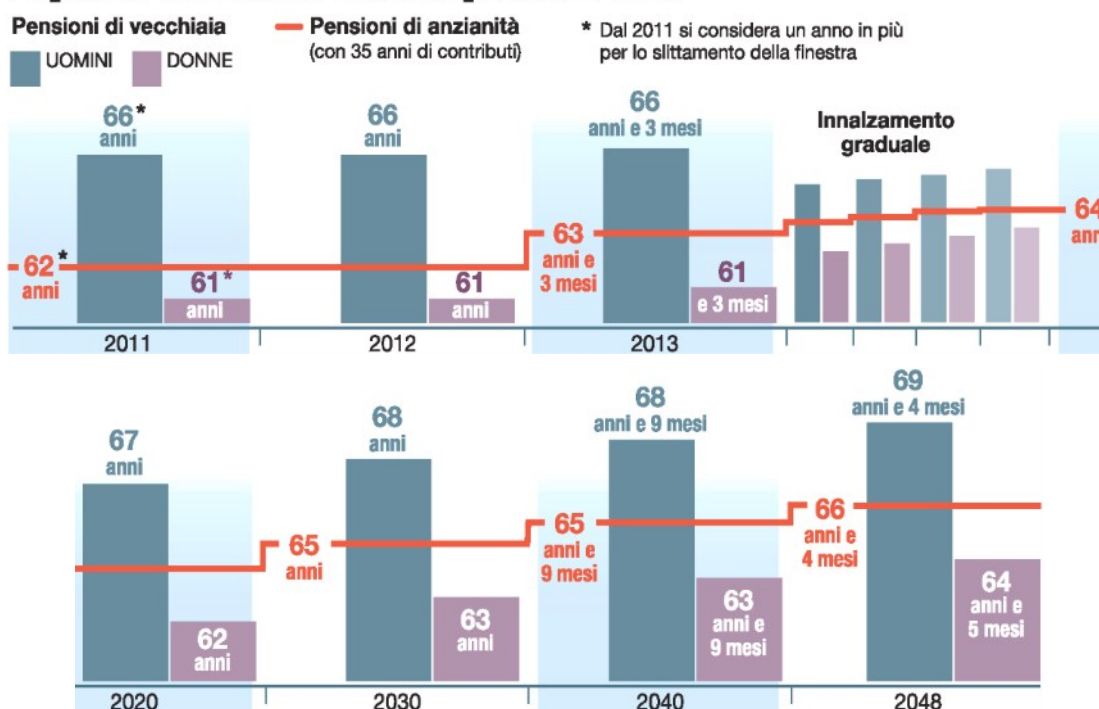


**L'ipotesi del Tesoro sulle aliquote Irpef...****... e gli effetti sui contribuenti**

Dati in euro

| Reddito imponibile | IRPEF attuale | IRPEF ridotta | RISPARMIO |
|--------------------|---------------|---------------|-----------|
| 5.000              | 0             | 0             | 0         |
| 10.000             | 603           | 303           | 300       |
| 15.000             | 2.112         | 1.662         | 450       |
| 20.000             | 3.629         | 3.329         | 300       |
| 25.000             | 5.127         | 4.977         | 150       |
| 28.000             | 6.032         | 5.972         | 60        |
| 30.000             | 6.884         | 6.664         | 220       |
| 40.000             | 11.018        | 9.998         | 1.020     |
| 50.000             | 15.123        | 13.333        | 1.820     |
| 55.000             | 17.220        | 15.000        | 2.220     |
| 70.000             | 23.370        | 21.000        | 2.370     |
| 75.000             | 25.420        | 23.000        | 2.420     |
| 100.000            | 36.170        | 33.000        | 3.170     |
| 110.000            | 40.470        | 37.000        | 3.470     |

Fonte: Cgia Mestre

**L'ipotesi del Tesoro sull'età pensionabile**

**IL MINISTRO**  
Giulio Tremonti  
ministro dell'Economia

## Bossi: aspetto i fatti. Colloquio premier-Di Pietro Berlusconi supera la verifica e sale al Quirinale: abbiamo la maggioranza

Il premier è salito al Quirinale e ha sancito la chiusura della verifica, richiesta dal capo dello Stato. Alla Camera ha ribadito di «avere la maggioranza assoluta». Poi ha confermato la solidità del patto con la Lega. Ma Bossi lo ha corretto, precisando: «Aspettiamo i fatti».

La novità più interessante della giornata, però, è stata il fitto colloquio di circa mezz'ora tra lo stesso Berlusconi e Antonio Di Pietro, ieri pomeriggio durante una pausa dei lavori. Poi Di Pietro ha criticato il Cavaliere ma soprattutto è arrivato a sfidare il leader del Pd, dicendo, rivolto a Bersani: «Si cominci subito a costruire l'alternativa: comincia tu, convocaci».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13

*Noi non siamo bambini, non ci beviamo tutte le favole e non ingoieremo tutte le minestre che ci stanno preparando* **Pier Luigi Bersani, Pd**

# Berlusconi: abbiamo i numeri Bossi frena: parole, aspetto i fatti

Camera, verifica senza voto. Di Pietro sfida Bersani: dov'è l'alternativa?

### L'appello ai centristi

Nuova apertura all'Udc  
«Ma non sollecitate  
il mio suicidio»,  
Casini non ci sta

ROMA — Per il secondo giorno consecutivo Silvio Berlusconi chiude il proprio discorso in Parlamento con un «Viva l'Italia». Un'invocazione inedita, la sua, proferita ieri nell'aula di Montecitorio appoggiando con forza, a confermare la solidità del rapporto non solo politico tra i due, la mano sul braccio di Umberto Bossi seduto accanto a lui. «Un intervento bello a parole, ma aspettiamo i fatti», commenterà con linguaggio asciutto poco do-

po il Senatur. C'è, però, un altro elemento inedito di una giornata scivolata via senza particolari scosse e conclusa con la salita del premier al Quirinale per un colloquio con il presidente Giorgio Napolitano a sancire la chiusura della verifica, richiesta appunto dal capo dello Stato. La novità è il faccia a faccia di circa mezz'ora tra lo stesso Berlusconi e Antonio Di Pietro, a metà pomeriggio. L'iniziativa parte dal premier che si accomoda vicino al leader dell'Italia dei valori durante la pausa dei lavori per consentire la conferenza dei capigruppo. I due parlottano fitto fitto. Di che cosa, non è dato sapere. Fatto sta l'ex pm poi replicherà duramente al Cavaliere, ma so-

prattutto arriverà a sfidare il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, invocando che «si cominci subito a costruire l'alternativa: comincia tu, convocaci, Luigi. Spetta a te il dovere e l'onore di convocarci», sottolineando che se il governo ha preso una sberla sul referendum, «il merito è dell'Italia

dei valori che ha promosso la raccolta delle firme».

Ma andiamo con ordine. Che cosa ha detto Berlusconi? Ha ripetuto quanto detto il giorno prima al Senato, e cioè ha ribadito di «avere la maggioranza assoluta», che «non c'è alternativa a questa maggioranza e che l'oppo-



sizione è spaccata in tre-quattro tronconi». Non solo. Negli ultimi due anni di legislatura «farò la riforma del fisco, attuerò il piano del Sud e varerò la riforma dell'architettura istituzionale». E ha poi lanciato un ulteriore segnale di apertura verso chi (l'Udc) crede nel popolarismo europeo affinché partecipi al processo riformatore «così come sollecitato dal capo dello Stato nell'interesse del Paese». Ho sempre auspicato, sono state le sue parole, «non solo sostegno, ma addirittura l'ingresso nella maggioranza dei settori più moderati dell'opposizione e di tutti coloro che si riconoscono nei valori del Ppe». Un segnale accompagnato da un preciso avvertimento: «Alla mia proposta di alleanza organica e strategica è stato posto un sì condizionato alla mia uscita di scena. È del tutto evidente che, sollecitando un suicidio, si esclude in partenza la possibilità di celebrare il matrimonio». Ma Pier Ferdinando Casini ha lasciato cadere l'offerta: «Non siamo in vendita, siamo solo disposti a prendere in considerazione un governo di responsabilità nazionale. Non siamo pronti a compiere atti contro natura. Insomma il suo è un appello ipocrita e non credibile».

Sarcastico il commento di Pier Luigi Bersani (Pd): «Abbiamo sentito un discorso come se fosse il primo giorno di scuola con tanti impegni, senza che nulla vada male. Ma noi non siamo bambini, non ci beviamo tutte le favole e non ingoieremo tutte le minestre che ci stanno preparando». Parole che hanno provocato un altrettanto aspro commento di Fabrizio Cicchitto, rivolto proprio al leader del Pd: «Di Pietro vi ha dato una lezione di strategia politica. Lei, onorevole Bersani, è solo un abilissimo succhiaruote che si mette sulla scia di altri».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contratti.** Nessuna preclusione con i sindacati

## Marcegaglia: si punta a un accordo con tutti Camusso: non è il 2009

■ Un accordo interconfederale, con tutti i sindacati. «Ci presenteremo al tavolo molto aperti, senza preclusioni». È un messaggio di dialogo quello che lancia la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla vigilia dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil sulla validità erga omnes degli accordi aziendali e sulla rappresentanza sindacale.

«Anche noi - ha ribadito - ci poniamo lo stesso obiettivo di un accordo unitario. Con la consapevolezza che dobbiamo aumentare la produttività, unica strada per accrescere anche i salari: siamo sotto 32 punti rispetto alla Germania». La replica della leader Cgil Susanna Camusso: «Non siamo più nel 2009».

Picchio e Pogliotti > pagina 3

# «Sui contratti un accordo unitario»

Marcegaglia: molto aperti alla trattativa - «Giusto anticipare l'età pensionabile»

**Il traguardo.** ««Anche noi ci poniamo l'obiettivo di un accordo unitario»

**Produttività.** «Siamo 32 punti sotto la Germania, aumentarla è l'unica strada per alzare i salari»

### ESIGIBILITÀ

«Non riguarda solo la Fiat ma tutte le aziende che possono avere necessità di adattare le regole del contratto nazionale a livello aziendale»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un accordo interconfederale, con tutti i sindacati. «Ci presenteremo al tavolo molto aperti, senza preclusioni». È un messaggio di dialogo quello che lancia la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla vigilia dell'incontro con Cgil, Cisl e Uil sulla validità erga omnes degli accordi aziendali e sulla rappresentanza sindacale. La presidente di Confindustria parla a margine di una conferenza stampa sull'accordo tra la confederazione e l'Enea (si veda pagina 27), poco dopo aver letto le dichiarazioni della leader della Cgil, Susanna Camusso, sull'importanza di un accordo unitario e di affrontare al tavolo la questione della rappresentatività a livello nazionale.

«Non voglio anticipare la trattativa di venerdì mattina», ha detto la Marcegaglia. Tanto più che in queste ore, prima dell'in-

contro, stanno continuando i contatti informali tra le parti per arrivare all'appuntamento con una discussione già approfondita preventivamente. «Anche noi ci poniamo lo stesso obiettivo di un accordo unitario», ha ribadito la Marcegaglia. «Con la consapevolezza che dobbiamo aumentare la produttività, unica strada per accrescere anche i salari: siamo sotto 32 punti rispetto alla Germania».

Un elemento fondamentale per la crescita. Oggi il Centro studi di Confindustria presenterà le previsioni macroeconomiche. Per la Marcegaglia non basta uno scarno 1% per creare ricchezza ed occupazione: serve assolutamente il rigore, ma anche misure per lo sviluppo. Ed in vista della manovra che il governo ha annunciato la prossima settimana, ha detto che «va nella direzione giusta» l'ipotesi di anticipare la norma che prevede al 2015 l'adeguamento dell'età pensionabile all'aumento dell'aspettativa di vita: «È giusto, anche perché sarà graduale, non una cosa strong».

Controllo dei conti pubblici, crescita e relazioni industriali sono i tre dossier che la Marcegaglia ha in questi giorni sul lavoro.

Domani, all'incontro con i sindacati, Confindustria presenterà una propria proposta. All'ordine del giorno ci saranno le due questioni della rappresentanza e rappresentatività: nell'appuntamento con Cgil, Cisl e Uil di quasi un mese fa, ha ricordato la presidente di Confindustria, se ne era già cominciato a parlare. «È un tema che riguarda di più i sindacati, mi è sembrato di capire che ci fosse la volontà di lavorare e che qualche piccolo passo si sia fatto».

Altra questione fondamentale l'efficacia erga omnes dei contratti aziendali: «Riguarda la Fiat, ma non solo: va incontro a tutte le altre aziende che possono avere la necessità di adattare le regole del contratto nazionale, che resta centrale e che nella proposta che presenteremo ci sarà, a livello aziendale».



Disponibilità, quindi. Ma la presidente di Confindustria ha sottolineato che sia la Commissione che il Consiglio Ue hanno apprezzato l'accordo del 2009 sulla riforma dei contratti, che la Cgil non ha firmato, sollecitando le parti sociali italiane a portarlo avanti sulla centralità del contratto aziendale e delle deroghe. «Non siamo innamorati delle cose firmate in passato, ma questi riconoscimenti positivi ci sono stati», ha detto, aggiungendo che comunque al tavolo Confindustria sarà «molto aperta e pronta a ragionare».

Migliori relazioni industriali possono dare una spinta alla crescita, così come altre azioni del governo, specie le riforme a costo zero. Ieri la Marcegaglia è tornata sulle liberalizzazioni, condividendo le parole del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà: «Il Paese ha bisogno di più mercato, il governo ha fatto addirittura passi indietro, come sulle tariffe minime dei professionisti e sull'autotrasporto. Spero che la legge sulla concorrenza, che attendiamo da più di un anno, venga fatta».

Argomenti di cui ha parlato anche nel pomeriggio alla Luiss, l'università romana di Confindustria, in un incontro con il ministro Ue dell'Europa, David Lidington. Il ministro ha sollecitato l'apertura del mercato unico europeo, il recepimento al più presto della direttiva servizi, che potrebbe aumentare il Pil Ue del 3%, pari a 340 miliardi di euro, una maggiore apertura dei mercati, per spingere la crescita, più investimenti in ricerca e innovazione. Ricette su cui si è trovata in sintonia la Marcegaglia, che ha sollevato anche il problema delle regole di Basilea 3 e del rischio credit crunch per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del Sole-24 Ore. Parla il leader Cgil

# Camusso: non siamo più nel 2009, ora intesa con tutti

## I PALETTI

«Prima accordiamoci sulla rappresentanza, certificando gli iscritti anche nel privato come accade nella Pa. Subito dopo parliamo di contratti»

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Per rendere esigibili i contratti occorre prima sciogliere il nodo della rappresentanza, estendendo al privato lo stesso sistema di misurazione adottato nel pubblico con il mix di iscritti e voti alle elezioni delle Rsu. Inoltre, va previsto un meccanismo di validazione delle intese da parte dei lavoratori.

In vista dell'incontro di domani in Confindustria, Susanna Camusso fissa quelli che considerai "paletti" di una possibile intesa tra le parti sociali. «Siamo disponibili ad affrontare la discussione sui contratti un minuto dopo la definizione di una norma generale sulla rappresentanza - spiega -. È questo il presupposto per ottenere la validità erga omnes dei contratti». La leader della Cgil risponde così all'appello lanciato dalle colonne del Sole-24 ore di ieri da un gruppo di economisti, giuristi ed esperti di diritto del lavoro, che sollecitano un «surplus di responsabilità» da parte di tutti i partecipanti al negoziato per rendere esigibili i contratti ed assicurare regole condivise sui temi della rappresentanza e dei diritti sindacali: «Attuando quei criteri già individuati nel documento unitario del 2008 da Cgil, Cisl e Uil, ma mai applicato - spiega Susanna Camusso - ci si può mettere due ore a fare un accordo, rispettoso di quanto previsto dall'articolo 39 della Costituzione e delle regole del nostro Paese. Non è faticoso scriverlo».

L'intesa, secondo il segreta-

rio generale della Cgil, dovrebbe contenere due punti: anzitutto deve stabilire nel settore privato - analogamente a quanto già accade nel pubblico - come base per la certificazione della rappresentanza i dati associativi riferiti alle deleghe rilevabili dall'Inps mediante le dichiarazioni aziendali sulle trattenute, insieme ai consensi ottenuti alle elezioni dalle Rsu. I dati vanno successivamente trasmessi al Cnel, chiamato a ricoprire il ruolo di ente certificatore in nome della sua terzietà. Secondo: occorre prevedere che i percorsi di definizione delle piattaforme proposti dalle segreterie sindacali siano sottoposti alla validazione, mediante la consultazione certificata di lavoratori e iscritti. «Mi riferisco a quanto avevamo previsto nell'intesa unitaria del 2008 - continua Camusso - che definisce tutti i passaggi del percorso negoziale, dalla presentazione della piattaforma alla firma, prevedendo momenti di verifica con iscritti, lavoratori e pensionati. Quell'accordo ha previsto una vera e propria verifica del mandato a firmare, ma purtroppo ho letto interpretazioni non corrispondenti al contenuto del documento unitario».

Fin qui i contenuti. Quanto al metodo proposto dall'appello - un avviso comune tra le parti sociali che si traduca in una legge - Susanna Camusso sottolinea alcune riserve: «Non sono favorevole all'avviso comune, ma ad un accordo interconfederale con regole efficaci e cogenti per tutti. Sulla rappresentanza il Parlamento può decidere come recepire un accordo vigente». A chi le chiede cosa intende fare di fronte ad una nuova intesa separata, ad una riedizione dell'accordo quadro sul modello contrattuale del 22 gennaio del 2009, Susanna Camusso fa sapere che que-

sto è uno scenario che per il momento non vuole prendere in considerazione: «In queste ore si lavora per fare un accordo unitario - risponde - non per decidere cosa fare in caso di accordo separato. Non siamo più nel 2009, c'è un messaggio chiaro: il Paese non è disponibile a rinunciare a democrazia e partecipazione. È difficile procedere come se nulla fosse successo, inviterei tutti a riflettere sulle condizioni per fare un accordo unitario». Sulla validità erga omnes dei contratti Susanna Camusso cita l'articolo 39 della Costituzione - «l'organizzazione sindacale è libera», i sindacati «possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce» - per sottolineare come sia già prevista «l'efficacia generale del contratto nazionale laddove sia misurata la rappresentanza». E conclude: «Bisogna applicare la Costituzione stabilendo che il contratto nazionale ha valenza erga omnes».

Dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, nessuna reazione ufficiale. In ambienti Cisl c'è cautela, ma si fa notare che «se è veramente questa la posizione della Camusso sarebbe un passo in avanti rispetto alla linea espressa pochi mesi fa quando, considerando superato l'accordo unitario del 2008, proponeva maggioranze qualificate superiori al 51%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bce, Parigi allenta il pressing su Bini Smaghi

“Si a Draghi senza condizioni”. Il governatore da Berlusconi. Wsj: la nomina può slittare

**Si stringe sulla successione al governatore della Banca d'Italia**

**ELENA POLIDORI**

ROMA — Per non essere accusata di intaccare l'indipendenza della Bce, la Francia dichiara ora di sostenere la nomina di Mario Draghi al vertice dell'Istituto di Francoforte «senza condizioni». Lo assicura il portavoce del governo e ministro del Bilancio, Francois Baroin. Nei giorni scorsi, il presidente Sarkozy aveva chiesto pubblicamente il posto di Lorenzo Bini Smaghi nel board Bce per non rimanere senza suoi rappresentanti, visto che il francese Jean Claude Trichet, lascerà appunto il posto a Draghi. La sua posizione era ed è condivisa dal premier Silvio Berlusconi, che ha invitato Bini Smaghi a fare «un passo indietro». Si è scritto, senza smentite, che tra l'Italia e Francia ci fosse un accordo per uno «scambio» di poltrone, rivendicato ancora adesso dal segretario al commercio francese, Pierre Lelouche.

Draghi dovrebbe essere nominato al vertice Bce domani, dal consiglio Ue: il presidente Van Rompuy lo conferma nella lettera di invito ai leader e Berlusconi riceve il governatore-candidato a

palazzo Chigi: «La sua nomina dà onore all'Italia». Il *Wall Street Journal*, tuttavia, ipotizza uno slittamento della designazione perché la Francia non accetta l'idea che l'Italia tenga due seggi.

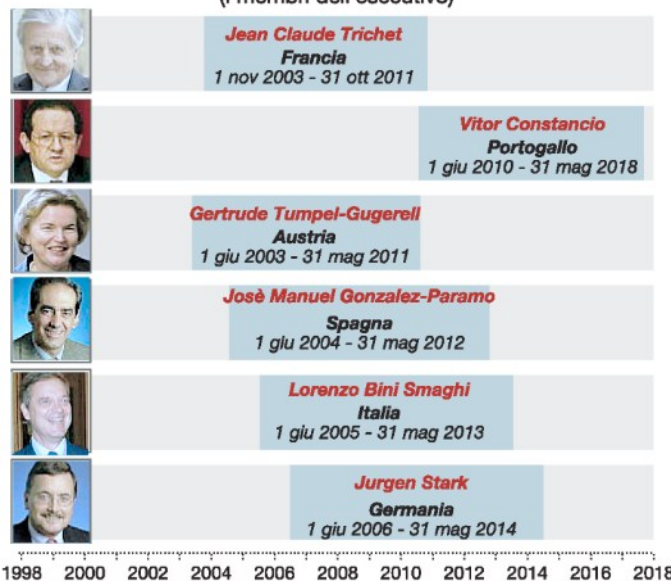
Si vedrà a breve. Nell'attesa si muove la stessa Bce: per ribadire che nessuno può imporre ai suoi membri di dimettersi perché così dicono i Trattati; per rispondere al ministro degli Esteri Franco Frattini secondo cui la richiesta di dimissioni avanzata dal governo a Bini Smaghi è «legittima» visto che un invito analogo lo ricevette anche il francese Christian Noyer quando si è trattato di far posto a Trichet. «E in quel caso accadde», precisa il ministro. In realtà, secondo la Bce, le cose non andarono così: Noyer si dimise il 31 maggio 2002 «alla fine del mandato», fissato all'epoca in quattro anni mentre Trichet ha iniziato 17 mesi dopo, nel novembre 2003.

Tutta questa diatriba su date e norme ha la sua importanza perché ha a che fare con la scelta del successore di Draghi e dunque con la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia che proprio Bini Smaghi, tra gli altri, vorrebbe per sé. Il banchiere fiorentino, appoggiato dal sottosegretario Gianni Letta, sta trattando la sua eventuale uscita: si dice che gli sia stato offerto il vertice dell'Antitrust, oltre alla direzione

generale di via Nazionale. Ma negoziati serrati sono in corso anche tra e per gli altri pretendenti. Il ministro Tremonti, si sa, vorrebbe affidare l'incarico al direttore del Tesoro, Vittorio Grilli. Berlusconi però, a cui per legge spetta la proposta, non sarebbe propenso ad accontentarlo perché tra i due vi è tensione, nonostante le fonti ufficiali garantiscano «identità di vedute anche su Bankitalia». Di questa situazione potrebbe trarre beneficio il candidato interno, sostenuto da Draghi, ovvero il direttore generale Fabrizio Saccomanni. Lo stesso Draghi però, nelle ultime ore, avrebbe visto sia il ministro Maroni che Letta proprio per dirimere la matassa-nomine. Non ultimo, torna in pista come outsider il nome di Mario Monti, sebbene l'ex commissario abbia escluso un interessamento. Il tutto mentre è convocato per martedì il consiglio superiore della Banca d'Italia che deve esprimere un parere sul successore: la riunione però è in seduta ordinaria mentre quella-chiave per le nomine deve avere carattere straordinario. In questa confusione vi è un punto fermo: il Quirinale, cui spetta l'ultima parola, chiede responsabilità a tutti. Il presidente Napolitano vuole una istruttoria corretta, procedure trasparenti e rapide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Banca Centrale Europea (I membri dell'esecutivo)



# “La crisi greca minaccia l'economia globale”

*La Fed non tocca i tassi e avverte: la crescita americana rallenta. Faro sulle banche*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**FEDERICO RAMPINI**

NEW YORK — La crescita americana rallenta, quest'anno resterà sotto il 3%, i “venti contrari potrebbero essere più forti del previsto”. L'assorbimento della disoccupazione «avviene con una lentezza frustrante». Ad accrescere le incertezze sull'orizzonte economico c'è la Grecia, una “situazione difficile” che minaccia il sistema finanziario mondiale, un focolaio di crisi per il quale le autorità americane “restano in consultazione costante con l'Unione europea”. Lo dice il banchiere centrale Ben Bernanke aggiungendo: «Stiamo monitorando l'esposizione indiretta delle banche americane al rischio Grecia».

Bernanke affronta una conferenza stampa delicata, nelle stesse ore in cui il Congressional Budget Office rilancia l'allarme sul debito pubblico degli Stati Uniti: senza «drastici tagli a sanità e pensioni», avverte l'autorità bipartisan, il debito arriverà al 100% del Pil entro dieci anni e raddoppierà addirittura in 25 anni. Mentre parla Bernanke mancano appena otto giorni alla fine di un esperimento eccezionale, il “quantitative easing”, ovvero una massiccia iniezione di liquidità (attraverso acquisti di titoli pubblici per 600 miliardi) decisa per sostenere la crescita. Un'operazione senza precedenti, e tuttavia con risultati deludenti che gli esperti e la stampa Usa non mancano di sottolineare: sulla carta il credito non è mai stato così a buon mercato (grazie al “tasso zero” della banca centrale), eppure le aziende non assumono, 25 milioni di americani non riescono a trovare il lavoro a tempo pieno che vorrebbero, e malgrado i mutui a prezzi di saldo anche il settore immobiliare continua a sprofondare nel rosso.

I numeri di questo bilancio impietoso li fornisce lo stesso Bernanke: la Fed è stata costretta a rivedere le sue stime rispetto a due mesi fa: ora prevede un aumento del Pil fra il 2,7% e il 2,9% a fine anno (prima la forbice era fra 3,1% e 3,3%), nel 2012 una leggera accelerazione fra il 3,3% e il 3,7% (ad aprile le previsioni per l'anno prossimo erano di una crescita fra il 3,5% e il 4,2%). Con un'economia così fiacca — dati anomali quando si esce da una recessione acuta — Bernanke prevede un tasso di disoccupazione tra l'8,6% e l'8,9% a

fine anno. Una percentuale di disoccupazione così elevata per periodi così lunghi è rara nella storia degli Stati Uniti, a meno di risalire alla Grande Depressione. Di certo è il principale handicap per la rielezione di Barack Obama nel novembre 2012. La Fed ieri ha confermato che col 30 giugno cesseranno i nuovi acquisti di titoli, come previsto. Viene tolto quindi il “respiratore artificiale” all'economia? In realtà l'atterraggio non sarà brutale perché la Fed ha in portafoglio 2.832 miliardi di titoli che non comincerà affatto a rivendere, anzi reinvestirà regolarmente le cedole usandole per l'acquisto di nuovi titoli di Stato.

Inoltre il tasso d'interesse direttivo resta inchiodato a zero “per un periodo prolungato”, il che significa che rialzi dei tassi non verranno neppure discussi prima della riunione di novembre del Federal Open Market Committee. L'unico elemento di cauto ottimismo che Bernanke si è concesso: il ritorno dell'inflazione è considerato temporaneo, legato a contingenze come la guerra in Libia (petrolio), quindi non tale da giustificare una politica monetaria più restrittiva. Ma Bernanke è costretto a una sorta di ammissione di impotenza, quando osserva che “la politica monetaria ha scongiurato la deflazione ma non può essere una panacea”. Visti i mediocri risultati della Fed, è un understatement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I punti



### EURO/DOLLARO

Moneta unica debole ieri per effetto della Grecia: dopo un massimo di 1,444 contro dollaro è scesa



### L'ORO

I prezzi future del metallo giallo hanno superato la soglia dei 1.550 dollari salendo fino a quota 1.559



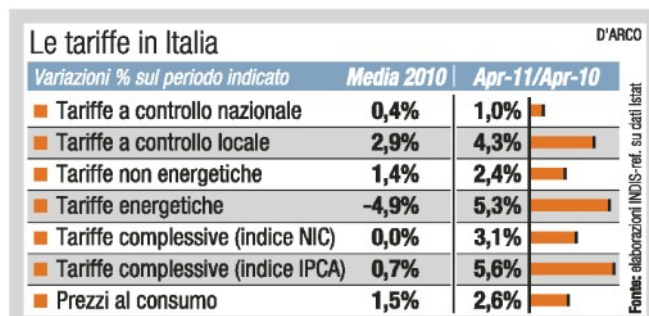
### ITASSI

La Federal Reserve ha lasciato ieri i tassi di interesse invariati tra 0 e 0,25



**Indagine Unioncamere** Le stime sui prezzi per il 2011

# Acqua più cara dell'11% «L'inflazione? Salirà al 3%»



ROMA — L'inflazione aumenterà. Lo dice l'ultima analisi dell'Osservatorio Prezzi e mercati Indis-Unioncamere. Che di solito ci prende. I tecnici, sulla base degli andamenti dei prezzi alla produzione e delle tariffe pubbliche, che poi si scaricano sul prezzo finale di beni e servizi, prevedono «un'inflazione al consumo del 3% nella seconda parte dell'anno», rispetto al 2,6% segnato a maggio. Colpa, in particolare, degli alimentari e delle tariffe pubbliche, alcune delle quali, come quelle dell'acqua, salite in un anno dell'11,4%.

Il consuntivo di aprile relativo a un paniere di 39 prodotti alimentari monitorati presso le centrali d'acquisto della grande distribuzione e della distribuzione organizzata mostra rincari medi del 4,6% negli ultimi dodici mesi. Ma alcuni prodotti come la farina (+15%), i derivati del latte tipo grana padano e parmigiano reggiano (+17%), l'olio di semi (+17%), il burro (+14%) e lo zucchero (+18%) hanno visto un aumento dei prezzi molto maggiore. «Il trend — si legge nel rapporto dell'Os-

servatorio — è destinato a intensificarsi nei prossimi mesi». Se confermate, tali attese «si tradurrebbero in una trasmissione diretta sui prezzi al consumo dei prodotti alimentari che nella seconda metà dell'anno andrebbero a superare stabilmente il 3% di crescita». Solo se le quotazioni delle materie prime dovessero smettere di salire «la crescita complessiva dell'inflazione potrebbe stabilizzarsi per la seconda metà del 2011 su valori più contenuti di quella alimentare».

Tra i vari comparti, sottolineano i tecnici, «a destare le

## Aumenti rapidi

In un anno i pedaggi autostradali sono saliti del 9%, i biglietti dei treni del 6%

## Meno consumi

Tra il 2008 e il 2010 i consumi alimentari sono scesi del 6%

maggiori preoccupazioni sono le tariffe pubbliche, che confermano anche per i primi mesi dell'anno una velocità di marcia particolarmente sostenuta».

In un anno (aprile 2011 su aprile 2010) i pedaggi autostradali sono saliti del 9%, i biglietti dei treni del 6%, le tariffe dell'acqua dell'11,4%, quelle del gas per uso domestico del 7,4%, quelle per i rifiuti solidi urbani del 4,9%. Le amministrazioni locali che hanno subito i tagli dei trasferimenti dallo Stato centrale spesso si rifanno aumentando i prezzi dei servizi.

Nel complesso, le tariffe dei servizi pubblici sono cresciute negli stessi dodici mesi del 5,6%, ben tre punti in più dell'indice dei prezzi al consumo. Un incremento, dice il presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello**, che «è motivo di preoccupazione, soprattutto in questo momento ancora delicato per la nostra economia».

Oltre al dato quantitativo, l'Osservatorio segnala anche un cambiamento dei comportamenti. Per esempio, nella spesa alimentare ci sono una «contrazione dei volumi di vendita» e uno «scivolamento qualitativo» verso l'acquisto di prodotti non di marca, per risparmiare. Tra il 2008 e il 2010 i consumi alimentari sono scesi del 6%, a dimostrazione che con la crisi anche la spesa alimentare «diventata una voce comprimibile per le famiglie, al pari, tra le altre, di abbigliamento e vacanze».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla procura di Napoli altre migliaia di pagine. L'uomo ombra di Palazzo Chigi: "Il Cavaliere non fa più nulla". Arresto di Papa, la Camera rinvia

# Intercettazioni, nuova legge bavaglio

*Decreto per bloccare l'inchiesta P4. Così Bisignani "guidava" il governo*

ROMA — P4, il Pdl vuole bloccare la inchiesta con un decreto sulle intercettazioni. Le migliaia di pagine dell'indagine mostrano come Bisignani attraverso una rete di contatti guidava il governo. "Berlusconi — dice il faccendiere — non fa più nulla".

BONINI, GRECO, MILELLA, TONACCI, VINCENZI, VIVIANO,  
VITALE E ZUNINO  
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

## P4, il Pdl rispolvera il bavaglio ipotesi decreto sulle intercettazioni "Subito stop alla pubblicazione"

*Bersani: all'ombra di Silvio una palude maleodorante*

### Le tappe



#### LA PRESENTAZIONE

Il ddl con le norme per limitare le intercettazioni telefoniche e ambientali è stato varato dal governo il 30 giugno del 2008



#### LA RIVOLTA DEI POST-IT

Più di 300 mila utenti si fanno fotografare con un post-it sulla bocca e inviano le foto al sito di Repubblica



#### PIAZZA NAVONA

Il 10 giugno 2010 il Senato approva il ddl. Il primo luglio a Roma si tiene la grande manifestazione contro la "legge bavaglio"

**Il leghista Castelli:  
"Da ministro ho  
sempre percepito  
un quarto potere,  
utili questi verbali"**

**LIANA MILELLA**

ROMA — Tra i berlusconiani torna la voglia di mettere il bavaglio alla stampa. Proprio quello che un anno fa scatenò la guerra dei post-it gialli. Un bavaglio per decreto legge. Un decreto sulle intercettazioni che non solo non potranno più essere pubblicate dai giornali e resteranno del tutto segrete fino al processo, ma dovranno anche essere controllate, vagliate, centellate dal gip prima di essere trasferite dal fascicolo e dalla richiesta del pm nell'ordinanza di custodia cautelare. Pochissimi articoli, un testo snello, che ottenga senza ostacoli il lasciapassare di Napolitano. Si discute solo se la tagliola debba

riguardare le sole intercettazioni o anche gli atti del processo. La famosa questione del momento in cui rendere pubblico tutto ciò che è contenuto in un'indagine. È il fantasma dello scontro tra Berlusconi e la finiana Bongiorno che ritorna.

Di questo, per tutta la giornata, hanno parlato a Montecitorio gli uomini del Cavaliere. Irritati dai gravi dettagli che via via vengono pubblicati sulla P4. Interrogatori, rapporti di polizia, trascrizioni di telefonate. Tra queste, secondo loro, ascolti che contengono solo dei gossip, ma non rivelano nulla di utile per giustificare una possibile richiesta di arresto.

Ci hanno riprovato a ogni grande inchiesta. Tentano anche stavolta. Incuranti dei giudizi pesanti che arrivano dai leader della sinistra Bersani e Vendola, ma anche dal leghista Roberto Castelli. «Siamo in una palude maleodorante» chiosa il segretario

del Pd. Che «all'ombra dell'imperatore» vede «logge e loggette, cricche e cricchette, cordate e cordatine». Il presidente di Sel parla di «impietosa radiografia della spregiudicatezza del centrodestra, un campionario della volgarità del ceto berlusconiano». Ma è dall'ex Guardasigilli che arriva il giudizio più favorevole all'inchiesta: «È caduto un velo interessante sul caso Bisignani. Quando ero ministro ho sempre percepito un quarto potere altro che non stava nel governo o in Parlamento, ma altrove». Poila frase che dà il polso della Le-



ga: «Trovo utili le intercettazioni sbattute sui giornali, mi hanno aperto gli occhi». In compenso, Franco Frattini, il cui nome è circolato come possibile nuovo titolare di via Arenula (ma l'ipotesi pare tramontata), scrive che «certo siamo mille miglia lontani dalla società della discrezione».

Per certo, nel Pdl, gli occhi non li vogliono aprire proprio. Anzi vogliono chiuderli e non far vedere a nessuno quello che succede. Come si è mossa in questi anni la macchina di potere parallela e convergente con quella di palazzo Chigi. Riparlare di bavaglio sulle intercettazioni e, se fosse possibile, anche sugli atti del processo, costringendoli alla segretezza fino all'inevitabile discovery del dibattito, è un passo automatico, naturale per i pidellini. Che non si fanno illusioni sulle grandi difficoltà. La storia del ddl sugli ascolti, che tuttora giace tra quelli che potrebbero andare in aula alla Camera, insegna che la materia è incandescente e il Quirinale in costante allerta. Tre anni di sconfitte, le reiterate e forti bacchettate di Napolitano, un continuo stop and go. Ora, supposto che la maggioranza ne abbia la forza e che la Lega sia d'accordo, il tentativo di zittire i giornali riparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA POLITICA DEGLI ANNUNCI

IL GIOCO STANCO  
DELLE RETROMARCE

di GIOVANNI SARTORI

O rmai è sempre più evidente che siamo nelle mani di leader penosi, di leader da strapazzo. A Pontida Bossi si è trovato al cospetto di un popolo, il suo popolo, che gridava «secessione, secessione». Credevo, o meglio mi illudevo, che oramai la Lega si fosse attestata sul federalismo. Ma la autentica razza padana di Pontida resta indomita, vuole di più. Addirittura secessione, uscita. E sì che il nostro capo dello Stato si è impegnato come più non si poteva nel celebrare la festa della Repubblica e l'unità «indivisibile» del Paese. E Bossi? Bossi ha glissato. Aveva invece le sue richieste che ha presentato come ultimatum.

Prima richiesta: ritiro pressoché immediato dalla malriuscita e malconcepita guerra libica, oltretutto e se non altro perché ci costa un miliardo di euro (cifra che per altri sarebbe di 3-400 milioni). Ora, che l'impresa libica fosse balorda e malconcepita si è visto subito. Che Berlusconi ci sia stato tirato dentro contro voglia è un punto a suo merito. Ma oramai siamo coinvolti. E se Gheddafi restasse in sella, noi il petrolio della Libia ce lo possiamo scordare. Un grossissimo guaio perché i nostri governi non hanno mai avuto una politica energetica, e quindi rischiamo di ritrovarci senza petrolio e anche senza rigassificatori sufficienti per il metano. Bossi e Maroni lo capiscono? Si direbbe di no.

Maroni cerca anche di venderci la favola (se fosse intelligente saprebbe che è una favola) che Gheddafi ci manda profughi per vendetta, e che se «facciamo pace» non lo farebbe più. Al contrario, se Gheddafi vincessesse continuerà a ven-

dicarsi con sempre più soddisfazione mandandoci profughi a valanga spediti proprio da lui.

La seconda perentoria richiesta di Bossi è di trasferire alcuni ministeri al Nord. Le voci di corridoio sussurrano che dapprima Berlusconi abbia consentito, ma che poi se l'è fatta addosso (è una parafrasi del più colorito vocabolario bossiano) e ha fatto retromarcia annunciando soltanto traslochi di «sedi di rappresentanza operative». Di conserva anche Bossi ha fatto retromarcia realizzando che la sua richiesta avrebbe suscitato un vespaio e comunque che era assurda. Sarebbe un costo (anche di disorganizzazione e di confusione) che non possiamo assolutamente sopportare.

Dopo tante marce avanti e indietro, cosa resta? Resta che tanto Berlusconi che Bossi chiedono perentoriamente a Tremonti di ridurre la pressione fiscale, di ridurre le tasse. È la medicina demagogica e irresponsabile di tutti i tempi. Ed è, in questo momento, una richiesta che disonora tutta la classe dirigente che la asseconda. Come siamo arrivati a un colossale debito pubblico del 120 per cento del nostro Pil, del nostro Prodotto interno lordo? Ci siamo arrivati, molto semplicemente, spendendo più di quanto lo Stato incassa. E questo debito pubblico comporta che lo Stato deve oggi pagare circa 80 miliardi di interessi annui ai sottoscrittori dei buoni del tesoro. L'Italia ha assunto l'impegno con l'Europa di ridurre il deficit con una manovra di 40 miliardi. Se non lo facciamo, i conti pubblici peggioreranno, e noi rischiamo la fine della Grecia.

Il dramma è che oramai a Berlusconi basta sopravvivere, e che a Bossi basta fare il padroncino al Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le liberalizzazioni perdute

TITO BOERI

**N**ESSUNA liberalizzazione in questa legislatura, nessuna nemmeno all'orizzonte perché ormai sono state derubricate dall'agenda politica. Tutte occasioni perse per fare ripartire il nostro Paese.

**P**er farlo ripartire con interventi a costo zero per le casse dello Stato. La relazione alla Camera di fine mandato del presidente Antitrust, Antonio Catricalà, è un pesante atto d'accusa contro il Governo che non ha mai dato forza di legge alle indicazioni dell'Autorità, come si era impegnato a fare a inizio legislatura, quando aveva introdotto nel nostro ordinamento la legge annuale per la concorrenza. È stata una delle tante operazioni di facciata, uno dei tanti annunci seguiti dal vuoto pneumatico, dato che la prima legge sulla concorrenza non ha ancora visto la luce a più di un anno dal termine ultimo per la sua presentazione. E la bozza che circola, secondo Catricalà, «disattende molte delle indicazioni dell'Autorità» da lui presieduta.

Dell'esistenza di autorità indipendenti rischiamo di accorgerci solo una volta all'anno, in occasione di queste requisitorie. Saranno «prediche inutili» fin quando avremo autorità di regolamentazione dei mercati che possono solo intervenire con la «moral suasion» e queste autorità si troveranno di fronte un governo che habent altre priorità e un'opinione pubblica distratta. Ci vorrebbero authority davvero indipendenti, in grado di garantire l'attuazione delle riforme già approvate anche quando il governo pensa ad altro e gli interessi delle lobby sono ben rappresentati in Parlamento. E ci vorrebbe soprattutto una maggiore informazione nel Paese sugli effetti delle poche liberalizzazioni sin qui attuate.

L'esperienza della riforma degli ordini professionali varata nella passata legislatura è molto indicativa a riguardo. La cosiddetta legge Bersani del 2006 ha abrogato una serie di disposizioni anti-concorrenziali introdotte nel corso del tempo dagli ordini, tra le quali l'obbligo di rispettare i minimi tariffari e il divieto di svolgere pubblicità comparativa. Queste restrizioni impedivano a un professionista giovane, non ancora affermato, di poter competere con chi ha già una forte posizione nella professione. La legge però demandava l'attuazione di queste liberalizzazioni agli stessi ordini professionali, che avrebbero dovuto autoregolamentarsi, rivedendo in modo conseguente i propri codici deontologici. Da allora gli ordini hanno fatto di tutto

per ritardare l'entrata in vigore della legge Bersani e, in alcuni casi, l'hanno del tutto ignorata, come denunciato a suo tempo dall'Antitrust (nella sua indagine conoscitiva del 2009). La prima legge sulla concorrenza, prendendo atto di questi ritardi, avrebbe dovuto togliere agli ordini, dominati da chi nella professione ha posizioni di rendita, poteri quali la facoltà di concedere un'autorizzazione preventiva alla pubblicità comparativa. E avrebbe potuto demandare all'Antitrust il compito di monitorare l'attuazione della legge, sanzionando gli ordini che tardavano a mettersi in regola. Inutile illudersi: niente di tutto ciò avverrà. Un Parlamento dominato dagli avvocati (sono 134 su 952, e sono concentrati tra le file della maggioranza) ha sin qui dato il via libera, nella commissione Giustizia della Camera, ad una contro-riforma proposta da un esecutivo con esponenti della professione forense nei cinque ministeri chiave (Tesoro, Interni, Difesa, Giustizia e Agricoltura) che ripristina i minimi tariffari tra gli avvocati e regolamenta in modo estremamente restrittivo la pubblicità comparativa.

Di fronte a resistenze così agguerrite e interessi così ben rappresentati, ci vorrebbe un'opinione pubblica attenta alle sorti delle liberalizzazioni, imprese e famiglie mobilitate, consapevoli del fatto che da queste riforme hanno non poco da guadagnare in termini di miglioramento del rapporto prezzo-qualità dei servizi che ottengono dai liberi professionisti. Eppure neanche il centrosinistra, che potrebbe vantare il patrocinio delle poche riforme sin qui attuate (associate non a caso al nome dell'attuale segretario del Pd), sembra preoccuparsi di valorizzare le liberalizzazioni. Strano perché l'evidenza sin qui disponibile segnala come anche quel poco che è stato fatto ha avuto effetti non trascurabili a beneficio dei consumatori, dei lavoratori e delle imprese in senso lato. Uno studio della Banca d'Italia (a cura di Elena Viviano), ad esempio, ha documentato come la liberalizzazione della grande distribuzione attuata col decreto Bersani del 1998 nelle Regioni in cui è stata attuata ha portato con sé prezzi più bassi per i consumatori, maggior crescita della produttività e dell'occupazione, un più alto tasso di adozione di nuove tecnologie e strutture distributive più efficienti. Anche quello che si sa sulla riforma, più recente, degli ordini profes-

sionali è incoraggiante. I dati sugli iscritti alle casse forensi segnalano da allora un incremento del reddito relativo dei giovani avvocati, rispetto a quello dei professionisti già affermati. Forse è proprio per questo che il disegno di legge Alfano vuole tornare indietro. E uno studio di Michele Pellizzari e Giovanni Pica (Università Bocconi e Salerno) indica come dal 2007 in poi la selezione tra gli avvocati sembra operare meglio: escono dalla professione soprattutto i professionisti più preparati e produttivi, mentre prima avveniva esattamente il contrario.

Quel poco che è stato fatto, dunque, sembra servire nell'abbassare i prezzi e migliorare la qualità dei servizi. Ma rimane ancora tantissimo da fare e si rischia di tornare indietro. Come verrà documentato ad un convegno che si terrà il 4 luglio in Bocconi (si veda [www.frbdb.org](http://www.frbdb.org) per maggiori informazioni), molte professioni continuano ad essere rette da meccanismi di cooptazione di tipo dinastico, in cui aumenta di molto la probabilità di entrare nella professione per chi ha lo stesso cognome di chi è già iscritto all'ordine. Inoltre, queste dinastie professionali sono in molti casi associate a distorsioni nella qualità dei servizi offerti ai cittadini. Ad esempio, nelle province dove le omonimie incidono maggiormente sulle iscrizioni all'albo dei commercialisti, l'evasione fiscale è più alta. Laddove le omonimie incidono maggiormente sulla selezione dei consulenti del lavoro, ci sono più contenziosi lavorativi, spesso riflesso di un'incapacità di ricomporre le controversie per via extra-giudiziale. Insomma, sembrerebbe proprio che la trasmissione ereditaria dei posti in molte professioni corrisponda più a un trasferimento di rendite ai danni degli utenti, famiglie e imprese, che a un trasferimento di conoscenze nell'ambito della stessa famiglia. Con la benedizione degli ordini che continuano ad inserire nelle commissioni d'esame (quelle che decidono chi si può iscrivere agli albi) persone che esercitano queste attività e che hanno tutto da perderci dall'entrata di professionisti più bravi e più competenti di loro. Un meccanismo perverso che noi docenti universitari conosciamo bene perché lo abbiamo visto troppo spesso operare nei concorsi accademici.

IL PUNTO

*Ora Di Pietro piace a Berlusconi*

di Stefano Folli ► pagina 5



**il PUNTO**

DI Stefano Folli

# Il nuovo Di Pietro adesso piace più a Berlusconi che a Bersani

**Il segretario del Pd  
oggetto di duri attacchi  
In gioco c'è anche  
la candidatura a premier**

**S**e n'erano accorti quasi tutti: da tempo Antonio Di Pietro aveva corretto e aggiornato la sua linea politica. Del resto l'ex magistrato è piuttosto rapido di riflessi. Ha dimostrato di esserlo anche in questa occasione, quando ha colto i due fenomeni in atto: da un lato il lento, ma inevitabile declino di Berlusconi; dall'altro l'ascesa dei movimenti iper-giustizialisti legati a Beppe Grillo, cui si accompagna la crescita impetuosa della sinistra di Vendola.

Di Pietro ha compreso che non ha senso restare immobili in un mondo che cambia. Anche perché l'Italia dei Valori non ha motivo d'essere soddisfatta dei risultati delle amministrative. De Magistris, è vero, ha vinto a Napoli: ma non è un amico del leader. Altrove il treno dipietresco arranca, segno che soffre i nuovi concorrenti. Eppure l'uomo di Tangentopoli si è preso una rivincita straordinaria con i risultati del referendum, perché senza dubbio è lui l'autentico ideatore e paladino dei quesiti. Preparati e messi in campo quando nessuno credeva al successo finale. Poi, certo, è arrivato il disastro in Giappone...

Sta di fatto che ieri Di Pietro è riuscito a prendersi i riflettori di Montecitorio con una mossa di notevole astuzia. Nelle ore in cui i capi del centrosinistra snocciolavano la consueta geremiade sulle colpe di Berlusconi, lui ha attaccato l'assenza di una proposta alternativa da parte del centrosinistra. Da notare che da due giorni il premier batte, pour cause, sullo stesso tasto: l'opposizione non riesce a essere coerente, è divisa in fazioni, non è forza di governo, eccetera. Di Pietro non si è spaventato per la coincidenza e ha affondato il colpo.

Ha fatto di più, come è noto: qualche minuto di colloquio a tu per tu con il diavolo in persona, ossia il presidente del Consiglio. Abbastanza per lasciare allibiti via internet i militanti dell'Idv e per irritare non poco Pier

Luigi Bersani. L'attacco infatti era rivolto tutto contro di lui, il segretario del Pd, accusato di inerzia circa il programma e le alleanze, tutte da definire, del centrosinistra. Qui Di Pietro coglie senza dubbio un punto di debolezza. Ma cosa vuole ottenere, in realtà? È possibile azzardare un'ipotesi. L'ex magistrato intende sciogliere due nodi politici a breve termine e un traguardo strategico a scadenza più lunga.

Vuole in primo luogo contare di più perché ritiene - non a torto - di aver interpretato il paese referendario meglio di altri. Osserva perciò con sospetto la tendenza di Bersani a discutere e magari litigare quasi in esclusiva con Vendola, considerando l'Idv già acquisita all'alleanza (e in forme marginali). Poi è molto diffidente verso i segnali che s'incrociano fra Lega e centrosinistra a proposito della legge elettorale. Dunque, obiettivo numero uno: obbligare Bersani a negoziare con lui. Obiettivo numero due, sottinteso: negare allo stesso Bersani il lasciapassare per emergere fra qualche tempo come il candidato premier del centrosinistra.

È evidente che in questo giro tattico Berlusconi resta un avversario, ma non è più un nemico con cui è impossibile prendere il caffè. Tanto è vero che i due hanno picchiato su Bersani con toni non così dissonanti. Quanto alla strategia a lungo termine, Di Pietro guarda all'oceano dei voti di centro-destra ibernati da Berlusconi. Il giorno che il premier uscirà di scena si aprirà una partita con molti giocatori. Il capo dell'Idv si prepara a essere uno di loro. E non in una posizione secondaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.com**

**www.ilsole24ore.com**

Online «il Punto» di Stefano Folli



**RIFORMA FISCALE**

## Meno tasse per crescere (ma non si farà)

PROPOSTE

# Tagli di spesa per il nuovo Fisco

## Una riduzione dell'1% annuo per finanziare la riforma per la crescita

di **Roberto Perotti**

**T**utti vogliono una riforma fiscale. Insieme alle infrastrutture, questo è un tema che trova tutti d'accordo: Governo, opposizione, Confindustria e sindacati. Per due motivi. Il primo è che consente a ognuno di proporre una diminuzione delle imposte che odia, compensata dall'aumento di imposte che ritiene "virtuose". Ognuno ha la propria lista di imposte buone e cattive. E tutti sperano che spostare la tassazione da una base imponibile a un'altra sia sufficiente per dare una sferzata al Pil. Il fatto è che per un Paese con livelli di tassazione come quelli italiani, l'unica vera riforma fiscale è quella che abbassa le tasse totali; ogni altra riforma è un palliativo.

**R**idurre le tasse sul lavoro e aumentare l'Iva in egual misura (la riforma più gettonata) avrà un effetto netto macroeconomico molto limitato, e di segno incerto. Per ogni teoria secondo cui aumentare l'Iva e abbassare l'Irpef aumenterà il Pil, ce n'è un'altra che dice l'esatto opposto. Chi afferma con sicurezza che ciò di cui ha bisogno l'Italia per far ripartire la crescita è di alzare l'Iva su questo bene al 12% e di abbassarla su quell'altro bene al 17% è un millantatore. Ed è curioso che l'aumento dell'Iva abbia ora così tanti sostenitori. Fino a poco fa era ritenuta un'imposta regressiva, e molti sostenevano che la priorità per uscire dalla crisi era rilanciare i consumi, e che per farlo fosse utile abbassare l'Iva.

Alcuni invece vogliono ridurre l'Irap, altri sono d'accordo ma solo per chi assume; altri ancora vogliono finanziare il tutto con una patrimoniale, an-

che se si illudono che chiamarla con un altro nome serva a cambiarne la sostanza; e altri ancora vogliono uniformare le aliquote su interessi e rendite. Molte di queste proposte hanno una loro logica, ma l'effetto macroeconomico netto sarà sempre limitato e incerto.

In realtà molti pensano o sperano o promettono che la riforma fiscale ci farà pagare meno tasse. Anche se non tutti lo confessano, è questa la vera motivazione politica della riforma fiscale. Ed è questo il secondo motivo per cui è così popolare. Nessuno però vuole (almeno a parole) aumentare il disavanzo di bilancio. Ma per diminuire le tasse senza aumentare il disavanzo c'è una e una sola strada: tagliare la spesa. *Tertium non datur*. Tutti vogliono partire dalle spese della politica: ciò è sacrosanto e va fatto, per motivi simbolici ma anche per ridurre il parassitismo e aumentare l'efficienza della pubblica amministrazione. Ma porterà, se va bene, 2 miliardi, poco più dello 0,1% del Pil. E poi?

Un'opzione ragionevole sarebbe di ridurre la spesa di un punto percentuale del Pil, o anche meno, per i prossimi cinque anni. Una riduzione media di quasi un punto del Pil per i prossimi tre anni è in ogni caso l'impegno che in teoria ci siamo presi con l'Unione Europea. Una cura drastica, ma non insostenibile.

Per fare un esempio, si potrebbero tagliare i tanti sussidi alle imprese, inutili e perfino dannosi; ma per uno che si taglia ne salta fuori un altro, magari con il nome più rispettabile di bonus, che sembra la soluzione di tutti i problemi di un settore industriale o dell'intero Mezzogiorno. E lo scheletro nell'armadio di cui quasi nessuno parla è che per ridurre in modo stabile la spesa pubblica sarà probabilmente necessario mettere mano ancora una volta alle pensioni.

In realtà, sappiamo bene che non accadrà. Il Governo non lo farà quest'anno, dopo una sconfitta elettorale; e non lo farà l'anno prossimo, vicino alle elezioni. E tra due anni, un eventuale Governo di centro-sinistra non vorrà certo festeggiare il ritorno al potere tagliando le pensioni e i sussidi alle imprese. Anzi, tutti vogliono aumentare almeno la spesa per le infrastrutture e per lo sviluppo (sotto cui spesso si nasconde ogni genere di nefandezze).

C'è in realtà un aspetto della riforma fiscale che può funzionare anche se non si taglia la spesa: la semplificazione normativa, a cui sta lavorando uno dei quattro gruppi di esperti. Se sarà attuata su larga scala e avrà successo, questa sarà un'opera altamente meritoria di Tremonti e dei suoi collaboratori. Ma anche qui, non aspettiamoci grandi effetti macroeconomici: semplificare vuol dire essenzialmente eliminare le centinaia di esenzioni, detrazioni e deduzioni che ogni lobby si è guadagnata nel corso del tempo. Questo significa aumentare il gettito, esattamente il contrario di chi vuole ridurre le tasse. L'extra gettito si può utilizzare per abbassare altre tasse, e allora l'effetto macroeconomico sarà più o meno neutro, o per aumentare la spesa, e allora l'effetto sarà addirittura negativo.

Non ci sono scappatoie: per una riforma fiscale seria bisogna ridurre la spesa. Questo non accadrà nel prossimo futuro.

roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Di sviluppo.** La legge di conversione rafforza il termine e aumenta il tasso di semplificazione della procedura

# Rischio sportello per 3.105 Comuni

Commissariamento per chi non avvia l'iter unico per le attività produttive

## La situazione del territorio

I Comuni che hanno già attivato lo Sportello unico o la delega alle Camere di commercio

| Regione    | Comuni in regola | Di cui in delega Cdc * | Copertura territoriale * | Regione                | Comuni in regola | Di cui in delega Cdc * | Copertura territoriale * |
|------------|------------------|------------------------|--------------------------|------------------------|------------------|------------------------|--------------------------|
| V. d'Aosta | 74               | 0,0                    | 100                      | Sardegna               | 221              | 0,0                    | 59                       |
| Toscana    | 284              | 0,0                    | 99                       | Basilicata             | 73               | 49,6                   | 56                       |
| E. Romagna | 337              | 0,0                    | 97                       | Campania               | 301              | 23,6                   | 55                       |
| Umbria     | 85               | 0,0                    | 92                       | Puglia                 | 135              | 24,8                   | 52                       |
| Marche     | 188              | 7,1                    | 79                       | Liguria                | 121              | 38,3                   | 51                       |
| Veneto     | 399              | 48,9                   | 69                       | Sicilia                | 177              | 25,9                   | 45                       |
| Abruzzo    | 208              | 15,4                   | 68                       | Molise                 | 54               | 19,9                   | 40                       |
| Lombardia  | 1036             | 29,6                   | 67                       | Friuli V. G.           | 83               | 6,0                    | 38                       |
| Piemonte   | 807              | 23,1                   | 67                       | Calabria               | 142              | 17,8                   | 35                       |
| Lazio      | 248              | 21,7                   | 66                       | Trentino Alto Adige ** | 0                | 0,0                    | 0                        |

Nota: \* dati in percentuale; \*\* in Trentino Alto Adige la normativa è regionale

Fonte: Elaborazione Unioncamere su dati [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it), Starweb

### Amedeo Sacrestano

■ Sono 3.105 i Comuni che si devono dar da fare per evitare il commissario ad acta, previsto dalla legge di conversione al Dl sviluppo per rendere effettivo il varo dello Sportello unico per le attività produttive (Suap). La misura, molto criticata dall'An-ci perché considerata lesiva dell'autonomia dei Comuni, scatterà per tutti i sindaci che entro il 30 settembre non avranno provveduto ad accreditare lo Sportello o a fornire alla Camera di commercio competente per territorio gli elementi necessari per la sua "supplenza" nello svolgimento di queste funzioni. Il termine del 30 settembre era stato fissato dalla versione originaria del Dl 70/2011, ma con il commissariamento la legge di conversione lo rende drasticamente più effettivo.

Secondo il monitoraggio aggiornato da Unioncamere, il processo di accreditamento dei SUAP evidenzia 4.834 amministrazioni comunali registrate

su un totale di 8.096 (quasi il 60% del totale). Di queste, 1.729 hanno delegato lo svolgimento dei servizi dello sportello alle Camere di commercio territorialmente competenti. Un processo in atto che, secondo l'An-ci, non avrebbe bisogno di un intervento tanto incisivo e che, di contro, avrebbe potuto mettere al centro dell'attenzione la possibilità di unificare e informatizzare le procedure di pagamento degli oneri dovuti ai diversi enti pubblici coinvolti nell'operatività dei Suap.

In ogni caso, in base alla nuova norma, il Prefetto provvederà ad inviare, entro 30 giorni dalla data limite, una diffida ai Comuni inadempienti e, sentita la regione competente, nominerà il commissario ad acta (scelto tra funzionari di Comuni, Regioni e Camere di Commercio). Quest'ultimo dovrà adottare tutti gli atti necessari ad assicurare la piena messa a regime degli sportelli unici.

Ma non è tutto. Per rendere

effettivo il ruolo di semplificazione degli sportelli nei processi amministrativi sulle attività imprenditoriali, la nuova versione del Dl sviluppo rafforza le funzioni del Suap attraverso l'introduzione di competenze specifiche in tema di «certificazione e documentazione di impresa», con l'aggiunta dell'articolo 43-bis al Dpr 445/2000. In particolare, gli sportelli dovranno trasmettere alle altre Pa coinvolte comunicazioni e documenti attestanti atti, fatti, qualità, stati soggettivi, nonché le autorizzazioni, licenze, concessioni, permessi e nulla osta che siano dagli stessi rilasciati o acquisiti da altra amministrazione o comunicati dall'impresa (anche per il tramite delle agenzie per le imprese). Saranno sottoposte alla stessa disciplina anche le certificazioni di qualità o ambientali. Tutti i documenti dovranno essere inviati, in «duplicato informatico», alle Camere di commercio per l'inserimento nel Rea e per la conserva-



zione di un fascicolo informatico intestato a ogni impresa. La conseguenza è un ulteriore snellimento delle procedure, perché qualsiasi amministrazione non potrà richiedere all'impresa interessata la produzione dei documenti che sono stati già acquisiti o prodotti dallo sportello unico.

Il funzionamento dell'intero sistema dovrebbe essere garantito dall'utilizzo esclusivo del canale telematico per tutte le comunicazioni tra Suap, Pa, Camere di commercio, imprese e agenzie per le imprese.

Sempre in tema di semplificazione delle procedure di costituzione delle imprese, si evidenzia anche la previsione introdotta per l'iscrizione delle imprese artigiane all'albo provinciale. Chi è interessato deve presentare una dichiarazione che attesti i requisiti di qualifica artigianale mediante la «comunicazione unica». La dichiarazione comporterà l'automatica iscrizione all'albo e l'annotazione nella sezione speciale del registro delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sportello Unico

● Il Dpr 160/2010 ha semplificato la disciplina degli Sportelli unici per le attività produttive (Suap). Questo sportello, attivato presso il Comune o, nei casi in cui manca, gestito dalla Camera di commercio (su espressa delega da parte dell'ente locale), assicura al richiedente una risposta telematica unica e tempestiva dagli altri uffici comunali e da tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte nel procedimento

## BREVI

## TRASPORTO MERCI

**Fercargo aderisce  
a Confcommercio**

New entry nel sistema di rappresentanza di Confcommercio-Imprese per l'Italia con l'ingresso di FerCargo, l'Associazione delle imprese ferroviarie private che operano nel settore del trasporto merci.

